

*La Polonia oggi, intervista con Mieczyslaw Rakowski*

## «Ci occorre tempo perché vinca la ragione»

VARSARIA — Mieczyslaw F. Rakowski, 54 anni, dal 1958 direttore di «Polityka», un nome e una testata espressioni del miglior giornalismo polacco. «Polityka» è un settimanale e il suo direttore è membro del Cc del Poup. Quando il venerdì mattina il giornale, che ha una tiratura di 300 mila copie, arriva alle edicole, la gente fa la coda per acquistarlo. Eppure le sue 12 pagine formato quotidiano sono colonne e colonne di testo, rotte da qualche grande foto e da qualche vignetta. I titoli non concedono nulla alla sensazione.

Contro Mieczyslaw Rakowski nel suo grande ufficio pieno di libri, giornali e riviste, in polacco, in inglese e in tedesco. La redazione occupa il primo piano di un anonimo edificio sede di una società statale per l'edilizia. Nessuna formalità. Il colloquio si avvia immediatamente. Per iniziare non posso fare a meno di porgli quella che mi sembra una domanda d'obbligo: «Quali le cause del successo di «Polityka»?».

### La critica

Rakowski sorride. E' abituato alle interviste. Per conto del suo giornale ne ha fatte, tra gli altri, a John Kennedy, a Willy Brandt, Olof Palme, Bruno Kreisky e Walter Scheel, ma forse questo tipo di domanda non le aspettava. Pensa un attimo e poi risponde: «Credo che la ragione principale stia nel fatto che «Polityka» ha sempre mantenuto una posizione critica. Abbiamo in ogni occasione cercato di dire la nostra parola, il che, come puoi ben comprendere, ci ha creato non pochi problemi».

Oggi la critica in Polonia è merce corrente.

«Spesso non si tratta più di critica, ma di demagogia. Un manifesto firmato «Solidarnosc» ha invitato alla lotta contro Rakowski, servito

ciare e provocare questo nuovo livello.

«Si ed è questa una ironia della storia. E' stato il Poup che ha assicurato alla Polonia negli ultimi 35 anni pace, calma e frontiera sicure. Ma la contraddizione di cui parlavo si è protratta per anni. Il partito, di sua iniziativa, non è stato in grado di eliminare e ciò ha portato alla formazione di una polveriera prima o poi doveva esplodere... Prima o poi non si poteva non arrivare allo scoppio, la politica di Giscard non ha fatto che accelerare il processo di combustione della miccia».

E' possibile superare la contraddizione?

«Si potrebbe, ma due condizioni: che si realizzino tutte le riforme necessarie e che ciò avvenga in un clima di pace interna. Non si può rovesciare tutto in un giorno. E' questo un altro aspetto della drammaticità della situazione. Una parte della società non ha la pazienza di aspettare. Si avanzano sempre nuove richieste, che se accolte, potrebbero al caos totale nell'economia e alla destabilizzazione politica».

Ma esistono nell'apparato di potere resistenze al rinnovamento.

«Se il processo si sviluppa troppo in fretta non c'è da meravigliarsi che nell'apparato di potere vi siano forze che resistono. Ma alla situazione attuale non resiste che questi freni siano la cosa più importante. Almeno non più. Certo, i freni debbono essere combatuti e superati, ma non rappresentano più l'aspetto preminente dell'attuale situazione».

Il problema è dunque essenzialmente di tempo: ... Il potere ha funzionato per decenni allo stesso modo. Occorre tempo per cambiare. Molti uomini debbono andarsene, debbono essere sostituiti, ma ciò non si può fare dalla sera alla mattina».

Ritorniamo a quanto da te detto sulla società che non ha la pazienza di aspettare. Quale peso hanno a tuo giudizio nei nuovi sindacati tendenze definite anarcosindicaliste, tendenze cioè che non si preoccupano della crisi economica, che preferiscono ignorare i problemi della produzione, mirando ad accumulare scioperi e rivendicazioni?

«Queste correnti prendono purtroppo sempre più piede. Per nostra fortuna alcuni esponenti di «Solidarnosc» non comprendono o non vogliono comprendere che la esistenza del nuovo sindacato come forza indipendente di controllo del potere politico dipende soprattutto dall'appoggio che esso darà alle forze che nel partito vogliono realizzare il programma di rinnovamento. Tale appoggio io non lo vedo».

Quale pericolo ne deriva?

**Le tendenze**

Le correnti che qualcuno definisce anarcosindicaliste si scavano la fossa con le proprie mani. Il Polonia è un paese troppo importante in Europa perché si possa arrivare ad una divisione fra le forze anarcosindicaliste, cioè al totale caos dell'economia e del paese. Penso che sia giunto il momento di parlare ad alta voce, perché in questo caso si parla di interessi fondamentali del popolo polacco e della pace in Europa».

— È l'influenza della chiesa cattolica sui suoi simboli sindacalisti?

«Verso il cardinale Wyszyński io nutro un sentimento di grande stima, per la sua posizione patriottica, per la sua saggezza politica, per il suo sviluppato senso di responsabilità verso il popolo polacco. Bene, in questo «Rapporto» — che non ho potuto vedere ma che mi è stato descritto da persona che lo aveva avuto in mano — si indica questo organigramma degli organismi mafiosi, dei canali e dei metodi attraverso i quali si sviluppano le attività della mafia, con attenzione particolare, in questo singolo rapporto, ai traffici di droga fra Sicilia e Nord America. Bene, in questo «Rapporto» — che non ho potuto vedere ma che mi è stato descritto da persona che lo aveva avuto in mano — si indica questo organigramma delle attività mafiose: 1) attività illecite; 2) attività semi-ilecite; 3) grandi affari; 4) governo (?)». Si badi che il punto interrogativo pone a questo Rapporto un periodo di tempo.

— Mi sembra che tu tenda a fare distinzioni.

«Sì, parlare di Chiesa cattolica polaca significa parlare di un'unità non univoca. Nella Chiesa cattolica sono purtroppo forze che appoggianno le tendenze che puntano a una sorta di scissione nelle rivendicazioni politiche verso il partito e il governo. Noi abbiamo sempre detto che il destino del popolo polacco è nella nostra mano, e questa affermazione è più attuale e impor-

ta. Eppure sono stati il partito e il governo a solle-



Danzica: studenti occupano la facoltà di medicina in appoggio allo sciopero dei lavoratori della sanità, conclusosi nei giorni scorsi

tante che mai. Penso che Wyszyński comprenda ciò e vorrebbe che lo capissero anche tutti gli altri, ma non è sicuro».

La segretaria di Rakowski entra discretamente per ricordare che il tempo concessi è ormai scaduto. Altri appuntamenti sono in programma. Mi limito a rivotare che questi freni siano la cosa più importante. Almeno non più. Certo, i freni debbono essere combatuti e superati, ma non rappresentano più l'aspetto preminente dell'attuale situazione».

Il problema è dunque essenzialmente di tempo: ...

Il potere ha funzionato per decenni allo stesso modo. Occorre tempo per cambiare. Molti uomini debbono andarsene, debbono essere sostituiti, ma ciò non si può fare dalla sera alla mattina».

Ritorniamo a quanto da te detto sulla società che non ha la pazienza di aspettare. Quale peso hanno a tuo giudizio nei nuovi sindacati tendenze definite anarcosindicaliste, tendenze cioè che non si preoccupano della crisi economica, che preferiscono ignorare i problemi della produzione, mirando ad accumulare scioperi e rivendicazioni?

«Queste correnti prendono purtroppo sempre più piede. Per nostra fortuna alcuni esponenti di «Solidarnosc» non comprendono o non vogliono comprendere che la esistenza del nuovo sindacato come forza indipendente di controllo del potere politico dipende soprattutto dall'appoggio che esso darà alle forze che nel partito vogliono realizzare il programma di rinnovamento. Tale appoggio io non lo vedo».

Quale pericolo ne deriva?

**Nell'organigramma delle attività mafiose, indicato in un documento americano, questo è il livello che corrisponde ai grandi affari»**

La ricerca di investimenti «puliti»

ROMA — «Il sistema politico italiano... può essere distinto, in base al criterio del diverso grado di visibilità, in tre fasce che chiama il potere emergente o pubblico, che è quello del governo propriamente detto; del potere semi-sommerso o semi-pubblico, che è quello del sottogoverno; e del potere sommerso o occulto o invisibile, per il quale non c'è ancora il nome (ma c'è, e come!, la cosa), e si potrebbe addottare il nome di criptogoverno». Così Norberto Bobbio sulla «Stampa» di sabato 15 novembre. Una diagnosi precisa che oltre a confermare la presenza, nel mondo politico italiano, di quello che abbiamo definito nella nostra inchiesta il «potere occulto», corrisponde, in senso inverso ma simmetrico, a un documento che è molto probante.

— Il successo di «Polityka» — risponde dal giudizio sulla situazione economica e sulla situazione politica. La prima è catastrofica e la seconda non indica ancora segni di ritorno alla normalità. Nel paese ci sono tante spine, a volte contraddittorie. Mi domando se è possibile tenerle sotto controllo».

— Ma la sentenza della Corte Suprema sullo statuto di «Solidarnosc» è stata definita una vittoria della ragione.

— Speravo che dopo la sentenza sarebbe subentrato un periodo di respiro. Invece no. L'acutizzazione della vertenza fa crescere la febbre nella società. Troppi sintomi ci dicono che viviamo in una società malata».

— L'aspetto più grave della crisi attuale è certamente la frattura che si è creata fra questa società e potere politico. In sintesi, quali ne sono state le cause?

— Sicuramente l'errata politica economica e sociale della seconda metà degli anni 70. Mi fermarsi a questo è una grande semplificazione. In realtà si è creata una evidente insoddisfazione per il modo in cui il partito e il governo sono stati diretti negli ultimi decenni. Il vero problema è il conflitto sorto tra il livello delle forze produttive, il livello di coscienza della società e le strutture del potere rimaste immute».

— Eppure sono stati il partito e il governo a solle-

gero un'ultima domanda: quale giudizio dài di Lech Wałęsa?

Pensavo che fosse una domanda semplice e mi accorgo che il direttore di «Polityka» è perplesso. Sto per ripetere la domanda quando arriva la risposta: «Non è possibile dare oggi un giudizio compiuto su Lech Wa-

łęsa. Per esprimere prefrisco attendere lo sviluppo degli avvenimenti. Il mio giudizio dipenderà dalla capacità di Solidarnosc, da Lech Wałęsa diretta, di comprendere in che cosa consistono i principali interessi del popolo polacco».

Romolo Caccavale

lesa. Per esprimere prefrisco attendere lo sviluppo degli avvenimenti. Il mio giudizio dipenderà dalla capacità di Solidarnosc, da Lech Wałęsa diretta, di comprendere in che cosa consistono i principali interessi del popolo polacco».

Romolo Caccavale



di poteri «occulti» che ha fatto di denaro fresco. Questo incontro — nella misura in cui già è avvenuto e avviene, nella misura in cui può intendersi — ha effetti esplosivi.

• • •

Gianni Bellavia, un commerciante di mobili di Palermo, era famoso solo per usare metodi pubblicitari molto stravaganti che fecero epoca in città. Un giorno, in suoi mobili spediti a corrispondenti italiani e americani tipo P2, siano i petrolieri, siano i politici di certi nostri partiti, siano certi ambienti di Borsa o speculatori, siano certi Servizi segreti sono stati finora abituati.

Basti una cifra: mi è stato detto autorevolmente che oggi come oggi il flusso di dollari in cambio di eroina che arriva in Sicilia si aggira sui ventimila miliardi di lire. Circa un quinto del bilancio dello Stato italiano: e siamo, pare, solo agli inizi.

E dunque si pone un doppio problema caratteristico di un mercato libero, capitalistico (diciamo di «capitalismo reale»). C'è offerta di migliaia di miliardi di lire che nascono clandestini, qualche. Che accade in Sicilia? L'esportazione di eroina diventa una voce normale del-

l'esport nel bilancio regionale, come erano un tempo le arance? In effetti la scoperta è questa: traffico (e produzione) di droga, stanno diventando un fatto «di massa» e coinvolgono sia nella fase di spedizione che, poi, in quella di riciclaggio del denaro, una miriade di nuovi soggetti. E così una Palermo sempre più povera di vere attività economiche, vede di colpo proliferare negozi, bar, ristoranti, discoteche.

Santi Mattarella — si sa — fu ammazzato nel gennaio di quest'anno come nella Chicago degli anni '20. E fu ammazzato il dc Reina. E fu ammazzato il Procuratore capo Costa. Mi dicono, riservatamente: «Sembra incredibile: ma è probabile che lo abbiano ammazzato non tanto per i mandati di cattura legati agli strascichi della faccenda Sindona, ma per avere bloccato un piccolo appalto di 6 miliardi per sei scuole elementari». E chiaro: appaltare scuole era una via «rispettabile», la mafia l'aveva scoperta. Non poteva permettere che gliela chiudessero.

E' dunque nelle attività «leggite» che occorre colpire la mafia: non basta colpirla nei traffici illegali. E del resto, al tempo del gangsterismo mafioso negli Usa, non era per questioni di tasse che si riusciva a mettere finalmente le mani sui grandi «boss»?

Ma perché la Sicilia oggi torna così in primo piano? E' successo che la mafia internazionale della droga, sgominata a Marsiglia dove aveva la sua centrale, ha trasferito in Italia (Piemonte e Lombardia, inizialmente e poi soprattutto in Sicilia) il suo centro. E così l'Italia è passata da semplice piattaforma di transito della droga che dall'Estremo Oriente andava negli Usa, a vera centrale di raffinazione di matrice prima per ricavare eroina. Fra l'altro oggi il flusso maggiore arriva non più dall'Estremo ma dal Medio e Vicino Oriente. E' come avere una fabbrica mitica che «costruisce» oro» mi dicono. Il valore aggiunto prodotto dalla raffinazione è dell'ordine di una decimila e più.

Chi fruga in questo campo è condannato. Esiste, è pen-

to di un «fregato»: le botte che il padre (lui lo chiama con disprezzo «il mio produttore») gli rifilava quotidianamente, il fare controvoglia il meccanico, l'entrata in ristorante. E poi ancora, più grande, quando vede i poliziotti picchiare una donna (il suo «produttore»), poliziotti anche lui glieli aveva descritti come buoni); e ancora quando sceglie le «cellule rivoluzionarie» invece della più famosa «Rai» perché non vi avevo trovato nessuna solidarietà umana». E infine gli episodi più gravi: Vienna, dove il suo comandante Sanchez si comporta da killer (non aveva alcun bisogno di uccidere quelle persone) ed Entebbe, alla quale non partecipa perché ferito e niente di più. E' un prototipo di quello che ormai comunemente si chiama «terrorista pentito»; e Marco Boato, Stefano Munafò e Ivan Palermo gli hanno dedicato la prima puntata della nuova serie di Pepe e Franco.

«mostro» perché dovrebbe garantirgli adesso una scelta produttiva ai fini della trasformazione umana della società?

2) La storia politica di Klein è dominata dall'ansia dello «sbocco» delle lotte. Abbandona volonti, e corde di massa perché non davano «sbocco», non erano all'altezza dello scontro. E' un tragico giudizio che tutti noi conosciamo nel suo determinarsi. Questo è effettivamente un dato comune a tutta una generazione: la parola sbocco appartiene da tutti i campi: professionale, politico, esistenziale. Al di là di ogni scelta di merito questo interrogativo da solo può spingere alla fuga, allo «scacco», all'exasperazione.

E' una tematica che, in senso metaforico o reale, lascia comunque aperto di fronte a sé il «rischio» di giocare col suicidio. Osto di Stammheim, raccontato da Klein come ultimo disperato gesto, a quelli che erano ebrei a sinistra». Insomma, anche qui Klein scopre che non ci sono solo nobili ideali a guidare le sue azioni ma anche estesi interessi dei paesi arabi, della politica delle grandi potenze.

Klein affronta, insomma, il disincanto. Scopre la sua umanità negata. Scorre di esser stato «freato». Ma, ecco il punto, non sembra capire quel il vero meccanismo da rimuovere. Anche le sue attuali scelte sembrano obbedire alla medesima metodologia. Non c'è infatti in lui un ripartire da zero che la sua umanità si congiunga finalmente con la reata, ma solo, ancora, un'opzione che solo apparentemente è di risolta morale perché seppur sincera, non coglie il difetto principale delle sue scelte di vita: non esiste una giustificazione pura in assoluto, non esistono nobili vendicatori di nefandezze. Noi tutti combattiamo certi ogni giorno dentro una società in cui c'è del marcio ma vera moralità è cercare di superarla accettando alcune sue regole fondamentali. Non rifiutando il confronto democratico dentro lo stato di cose presenti. Altrimenti la moralità diventa intolleranza moralistica. Klein anche oggi grida (come dice di aver sempre voluto fare) la sua moralità, la sua umanità. Ma se nel passato ciò non gli ha impedito addirittura di diventare anche lui un po' radicale.

Ferdinando Adornato

*La vicenda di Hans J. Klein in TV*

## Quel volto spaurito di un ex terrorista

Stasera le telecamere della RAI inseguiranno per oltre un'ora (dal 21,35 alle 22,35) il volto e le parole di un giovane sulla trentina, insieme furbo e impaurito, dal peso della sua infanzia, l'entrata in ristorante. E poi ancora, più grande, quando vede i poliziotti picchiare una donna (il suo «produttore»), poliziotti anche lui glieli aveva descritti come buoni); e ancora quando sceglie le «cellule rivoluzionarie» invece della più famosa «Rai» perché non vi avevo trovato nessuna solidarietà umana». E infine gli episodi più gravi: Vienna, dove il suo comandante Sanchez si comporta da killer (non aveva alcun bisogno di uccidere quelle persone) ed Entebbe, alla quale non partecipa perché ferito e niente di più. E' un prototipo di quello che ormai comunemente si chiama «terrorista pentito»; e Marco Boato, Stefano Munafò e Ivan Palermo gli hanno dedicato la prima puntata della nuova serie di Pepe e Franco.

La gestualità consapevole e serena di Klein accompagna i suoi teleschermi la descrizione di un classico scenario da «educazione terroristica»: esperienze del '68 crisi del movimento, contatti con gruppi armati, reclutamento, prima «prove» di affidabilità e poi, infine, l'ingresso nell'area internazionale delle «azioni rivoluzionarie».

La gestualità consapevole e serena di Klein accompagna i suoi teleschermi la descrizione di un classico scenario da «educazione terroristica»: esperienze del '68 crisi del movimento, contatti con gruppi armati, reclutamento, prima «prove» di affidabilità e poi, infine, l'ingresso nell'area internazionale delle «azioni rivoluzionarie».

La gestualità consapevole e serena di Klein accompagna i suoi teleschermi la descrizione di un classico scenario da «educazione terroristica»: esperienze del '68 crisi del mov